

Luana Benini

LE MACERIE della Costituzione

Berlusconi arriva con tutto il governo per festeggiare con il Carroccio. Lo sfregio alla Carta ripugna a una pattuglia di maggioranza Tabacci, La Malfa, Craxi, Miliotto...



De Mita: mai tenebre così intense prima che sorga l'alba... norme costituzionali come regole di condominio. Il capogruppo Ds: un tenebroso giocattolo di diktat e strozzature

ROMA È fatta. La destra ha cambiato la Costituzione repubblicana. Al suo posto, «un mostro giuridico», confuso e contraddittorio che paralizzerebbe la vita democratica del paese, denuncia l'opposizione. Una giornata nera, quella di ieri. «Dies nigro signando lapillo» (Chiti, scomodando Marziale). Una giornata «infausta» e gravida di conseguenze. Nella quale ad esultare con toni enfatici è soprattutto la Lega. Con il suo capogruppo Cè tirato a lucido. Si cambia anche la cravatta prima di leggere il discorso: «Dopo 143 anni di centralismo si spezzano le catene che hanno soggiogato il Nord...». La grande riforma è la sconfitta dell'idea che deriva da Plauto dell'«homo hominis lupo che voi avete sempre portato avanti per legittimare il potere e lo Stato centralista, la sconfitta della vostra filosofia che si ispira a Hobbes, Hegel, Marx e Gramsci...». Con il ministro Calderoli che applaude, sorride. Infine stringe i pugni come dopo un goal, ringrazia tutti ed evoca il leader maximo con la frase stampata sul francobollo appena emesso dalle Royal Mail, le reali poste inglesi: «Get well soon Umberto». E subito dopo in italiano: «Guarisci presto, Umberto». Segue un applauso molto poco bipartisan. Quando si accende il tabellone che dà via libera alla riforma (295 sì, 202 no, due astenuti) tutta l'attenzione della nutrita presidenza (oltre a Berlusconi, Fini, Pisanu, Gasparri, Prestigiacomo, Matteoli, Scajola, Urbani, Giovanardi, Castelli, Tremaglia, Maroni) è per lui, l'ex odontoiatra che si è improvvisato padre costituente, cucendo e rattoppando la tela sfilacciata. Abbracci e pacche sulle spalle. Mentre i Verdi alzano cartelli funebri con su scritto: «L'Italia piange la Costituzione della Repubblica condannata a morte dal governo Berlusconi».

Emiciclo pieno, con tutti i leader di maggioranza e di opposizione. Ma c'è il sospetto che presto, questa riforma costituzionale, non abbia molti padri e madri a rivendicarla.

Nella giornata del voto a Montecitorio non c'è nessuna solennità. E la zampata del vecchio leone **Ciriaco De Mita** segna una distanza stellare dagli slogan preconfezionati delle seconde e terze file del centrodestra mandate a parlare in dichiarazione di voto. «Mai le tenebre sono così intense prima che sorga l'aurora» conclude biblicamente De Mita in mezzo agli applausi scroscianti e lunghissimi del centrosinistra (in piedi e poi in fila a complimentarsi), ai lazzi e ai boati leghisti che rompono l'attenzione composta con la quale tutto l'emiciclo lo ha ascoltato (il leghista Gibelli gli lancia contro persino il fascicolo degli emendamenti, subito rinvitato dal mittente dal verde Cento). Bordate con stile quelle di De Mita. All'udicchio Volonté (che ha rivendicato i miglioramenti del testo ad opera del suo partito attaccando rabbiosamente l'opposizione rea di seguire i «diktat di Prodi»): «Avete fatto un patto mediocre e un po' rozzo di maggioranza. Altro che miglioramento! Voi avete costruito la macchina che usa contemporaneamente il freno e l'acceleratore, e quando si usano insieme, la macchina non cammina». A Gianfranco Fini: «L'anomalia, o se volete, la mostruosità della norma che voi proponete non è né il governo

Hanno fatto in pezzi la Costituzione

La Camera vota, la Lega esulta. Violante: altro che premier, sarà un despota



Berlusconi con Fini e Calderoli ieri a Montecitorio

Brambatti/Ansa



È l'immagine e il testo dell'inserzione pubblicitaria a colori apparsa in questi giorni sul *Corriere della Sera*, a cura dell'Udc. Mentre i deputati centristi - tranne lodevoli eccezioni, come quella di Bruno Tabacci che ha espresso, a titolo personale un dissenso

profondo - votavano disciplinatamente un pasticcio costituzionale. È solo un sogno, da pubblicità appunto, il federalismo che unisce. Ma è vero che, purtroppo, Follini c'entra, con i suoi dell'Udc. Ma non basterà, per queste «riforme», una pezza a colori.

Luzi: non si può perdonare chi vuole distruggere lo Stato

ROMA In Italia è in atto «un discredito delle istituzioni, della politica e della vita nazionale associata», con effetti «disastrosi» sul tessuto della convivenza civile nazionale. A chi gli chiede un giudizio sul dibattito politico e parlamentare, il neo senatore a vita Mario Luzi rinvia a una sua recente intervista apparsa sul periodico «Nuova Antologia», fondato da Giovanni Spadolini.

A parere di Mario Luzi, sull'onda di questa «disgregazione, che si sta creando nel corpo sociale civile della Nazione», fioriscono poi «anche le



peggiori e più egoistiche iniziative e disegni». Ciò che è in atto, sottolinea il poeta fiorentino protagonista della stagione migliore dell'ermetismo, è un attacco allo Stato di matrice risorgimentale. «Con la massima indifferenza, almeno apparente, è in corso un lavoro di distruzione di quello che mio nonno, mio padre, i miei zii hanno fatto; voglio dire - afferma Luzi - tutte le generazioni che si erano adoperate per migliorare questo Paese. Questo non lo perdono. Si sta distruggendo il lavoro del Risorgimento, questa è una fase antirisorgimentale».

così cambia lo Stato

- **Il Capo dello Stato** sarà eletto da un'assemblea della Repubblica, formata dalle due Camere, dai Presidenti delle Regioni e delle provincie autonome. Non rappresenterà più l'unità nazionale ma la Nazione, è il garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica. Eletto a scrutinio segreto con la maggioranza di due terzi (ma dopo il terzo scrutinio bastano i tre quinti, e dopo il quinto basta la maggioranza assoluta) potrà avere 40 anni, non 50 come oggi. Il Capo di Stato indice le elezioni della Camera e del Senato, nomina i presidenti delle Autorità e, come oggi, il vicepresidente del Csm.
- **Il Primo Ministro**, non più Presidente del Consiglio, viene eletto direttamente, in collegamento con una o più liste elettorali. È lui che determinerà la politica del governo, e potrà nominare e revocare i ministri. Illustrerà, senza doverne ottenere necessariamente la fiducia, il suo programma alla Camera, potrà porre la questione di fiducia e chiedere che si esprima «con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alle proposte del governo». In caso di bocciatura, si dimetterà provocando lo scioglimento della Camera, a meno che la stessa maggioranza che lo ha eletto non esprima un altro candidato.
- **Camera e Senato** La prima è l'organo politico, avrà 518 deputati (oggi 630), di cui 18 eletti all'estero, più tre deputati a vita nominati dal Capo di Stato. L'età minima dei deputati, eletti per cinque anni, scende a 21 anni (ora è 25). Le sue Commissioni di inchiesta avranno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, e la presidenza sarà assegnata all'opposizione. I senatori del Senato federale saranno 252 (oggi sono 315) eletti nelle Regioni contestualmente al consiglio regionale. I 42 delegati delle Regioni (due per ogni regione, due per le provincie autonome di Trento e Bolzano) parteciperanno ai lavori del Senato senza diritto di voto. I senatori saranno eleggibili a 25 anni (oggi a 40).
- **Le Regioni** avranno potestà legislativa esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione della parte di programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione, polizia amministrativa regionale e locale. Tornano ad essere di competenza dello Stato la tutela della salute, le grandi reti strategiche di trasporto e navigazione di interesse nazionale, la sicurezza sul lavoro, l'ordinamento della comunicazione e delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo, la produzione e il trasporto di energia.

L'intervista

Leopoldo Elia

Ex presidente Corte Costituzionale

«Berlusconi solo al comando, come Mussolini»

«Non è una riforma ma una presa di potere: il capo dello Stato diventa un'ombra, l'impianto è tutto a favore del premier»

MILANO «Una presa di potere, non un riforma», commenta Leopoldo Elia, presidente onorario della Corte costituzionale. Che aggiunge: «Una concentrazione di poteri inedita, se non si fa riferimento al cosiddetto ventennio. Un unicum in Europa. Altro che presidenzialismo o semipresidenzialismo. Mentre si fa il possibile per cloroformizzare il paese, perché non avverta il pericolo di quanto stiamo vivendo. La minaccia che si realizza oggi, potrebbe toccare anche la prima parte della Costituzione. Sappiamo che non piace a una parte di questa maggioranza. Qualcuno l'ha giudicata di impronta sovietica, una sciocchezza che denuncia l'animo ostile». E ancora, pensando a un'ipotetica scadenza elettorale: «Siamo impiccati al voto di un giorno. Per il resto potremmo andare tranquillamente al mare, pensare ad altro e via così. Tanto c'è un uomo solo al comando...».

Oreste Pivetta

Presidente, che fare allora?

«Impegnarsi perché la gravità di questo intervento venga compresa, perché la gente capisca che viene privata di un proprio diritto alla democrazia. Tra un anno e sei mesi o tra due anni si andrà al referendum e nel frattempo è necessario lavorare perché sia chiara a tutti l'entità del danno. Ha detto bene Prodi di recente: mentre a Roma si va a sottoscrivere la nuova Costituzione europea, a Roma si disfa quella italiana. Ma occorre che tutti i leader politici, non solo Prodi, lavorino e avrei voluto ascoltarli in questi giorni alla Camera. È lo statuto stesso del paese che viene messo in gioco...»

C'è chi esulta, ovviamente, e chi lascia fare indifferentemente. Dove stanno i pericoli?

«Direi che non è percepito o non si è fatto in modo che fosse percepito a sufficienza quello che è accaduto tra Senato e Camera nelle prime due letture. Niente di paragonabile con quanto è avvenuto con il titolo quinto, che alme-

no riguarda un argomento preciso, circoscritto: il rapporto tra stato e regioni. In questo caso sono arrivati a toccare la forma di governo, che viene piegata in un modo del tutto inedito, non solo in Europa. Non ci si faccia l'esempio degli Stati Uniti dove l'equilibrio dei poteri è garantito e dove il presidente è eletto dal popolo e dispone di grandi responsabilità, ma deve fare i conti con il Congresso, ed è vero che il presidente non può essere sfiduciato, cioè sciogliere l'assemblea, cioè sciogliere l'assemblea. Ma non può neppure sfiduciare, cioè sciogliere l'assemblea. Siamo a qualcosa che non è neppure paragonabile al semipresidenzialismo francese, perché in Francia le elezioni sono ben distinte e può benissimo darsi il caso della coabitazione, come sanno bene Chirac e Jospin, e può accadere che un presidente si trovi di fronte una maggioranza diversa dalla sua. In Italia sono riusciti a costruire un impianto a tenuta stagna e tutto a favore del premier».

Seguendo e inasprendo peraltro il modello adottato per grandi co-

muni e regioni.

«Con la scusa dell'antiribaltone, il primo ministro può utilizzare tutti quegli strumenti più qualunquosi che furono escogitati allora... La regola diventa: simul stabunt, simul cadent. sono stati eletti, insieme devono cadere insieme. Un patto di ferro. Non può cadere solo il premier, che una volta eletto è un intoccabile per cinque anni. Tutto questo sarebbe ed è assolutamente inconcepibile in un regime democratico. Non si discute di comuni e regioni, responsabili di questioni importanti ma d'ordine limitato, non di principio o di valore generale. Si discute di una camera dei deputati che deve affrontare in sede legislativa temi di attuazione di norme costituzionali in relazione a diritti fondamentali, all'ordinamento giudiziario, alle leggi elettorali, all'immigrazione o al sistema radiotelevisivo... sotto la spada di Damocle dello scioglimento... Se la camera non risponde con il voto conforme, con un voto bloccato, anomalo, di fiducia, si scioglie la camera, non basta che

si dimetta il primo ministro».

Il parlamento vota sotto ricatto.

«Certo. E non si pone riparo a questa sudditanza con l'invenzione di una strana mozione di sfiducia costruttiva, che dovrebbe essere sottoscritta unicamente da una maggioranza della maggioranza, una maggioranza cioè formata nell'ambito di quella stessa maggioranza, collegata in sede elettorale con il primo ministro. Basterebbe al cosiddetto premier disporre di un gruppo anche ristretto di fedelissimi, di kamikaze disposti a tutto e quindi disposti a non firmare, per garantirsi il controllo e per rimanere in carica, con una polizza sulla vita che vale un quinquennio. Non è così in Germania, dove la mozione di sfiducia costruttiva vale per la maggioranza dell'intero parlamento, non è così in Gran Bretagna, perché se Tony Blair si trovasse senza più la sua maggioranza si dovrebbe dimettere, mentre non si dimette l'assemblea. Tutti conosciamo le vicende e la fine politica di Margaret Thatcher, per quanto riguarda l'Inghil-

terra, di Adenauer o di Brandt, per motivi diversi, in Germania. Invece a questo nostro primo ministro si concede d'essere invulnerabile, come non esiste in nessun paese democratico. Mi sembra purtroppo che pochi abbiano il coraggio di dirlo e di scriverlo...».

Mentre si mette da parte il presidente della repubblica...

«Il capo dello stato è ridotto a un'ombra. Non si capisce bene di che cosa sia garante... Dovrà nominare i presidenti della autorità indipendenti, ma abbiamo visto che cosa è successo alla Annunziata con la presidenza della Rai. Che possa concedere la grazia è importante, ma si vede bene che è qualcosa di secondario rispetto a tutto il resto».

Il parlamento è ricattabile in ogni momento... Il presidente ridotto a una larva. E la corte costituzionale?

«Con i sette membri di nomina parlamentare su quindici si accentuano i pericoli di politicizzazione».

Da una maggioranza all'altra. Si

parlamentare, né il governo presidenziale, ma è il governo personale, la cui logica porta all'annullamento del Parlamento, istituzione della democrazia rappresentativa...». A Cè: «In realtà stiamo operando nella direzione di trasferire i poteri della centralità dello Stato al centralismo regionale». Infine, al relatore forzista Donato Bruno: «Avete fatto un bicameralismo basato sulla presunzione della convergenza. Norme costituzionali scritte come fossero norme di condominio». Un discorso lungo, interrotto solo dal cortese richiamo di Casini ai tempi: «È una crudeltà interrompermi...». Alla fine la

gazzarra. Con il leghista **Dussin** che grida una frase che è tutta un programma: «L'ora d'aria è finita!».

Nessuna solennità, si diceva. Berlusconi arriva all'ultimo momento per ascoltare il discorso piatto di uno dei suoi avvocati, Michele Saponara, che in mezzo al brusio e al disinteresse interviene a nome di Fi. La Lega e An motivano il loro voto con argomentazioni opposte, esaltando l'una la devozione, l'altra la ricentralizzazione di gran parte delle competenze regionali. Marco Follini dopo il voto scatta via senza commenti (l'Udc in realtà è molto scontenta). Fini non commenta e si limita a fare il gesto del pollice in su. Il relatore forzista **Donato Bruno** quando deve leggere le correzioni sintattiche fissate in sede di coordinamento formale prova a introdurre qualche osservazione sulla bocciatura da parte di An dell'art.24 della riforma: «Vorrei sfatare quanto ho ascoltato dei ricatti reciproci fra An e l'Udc, esprime amarezza...». Ma Casini lo blocca bruscamente: «Le chiedo di restare al coordinamento formale. Se si parla di questo molti colleghi chiederanno di intervenire, lei mi capisce...». Proteste da destra. Casini: «Non ho bisogno della vostra tutela...». I più responsabili nella maggioranza guardano senza speranza al successivo passaggio al Senato. «Confidare nelle modifiche di Palazzo Madama? Mah! Li c'è D'Onofrio. Basta pensare a quello che è successo a Lorenzago tra una saliscia e l'altra...» sbotta l'udicchio **Bruno Tabacci** che si è astenuto insieme a una pattuglia del centrodestra (Giorgio La Malfa, Bobo Craxi, Egidio Sterpa, Vincenzo Miliotto...). **Giorgio La Malfa**, in particolare si è infervorato in aula: «Ci asterremo e ci rendiamo conto che è una presa di distanza, una rottura con la maggioranza...». Un grido da sinistra: «Sei lo zampino di quelli lì».

Toni duri nel centrosinistra. **Luciano Violante**: «Si doveva istituire il premierato, avete costruito un despota. Il modello di primo ministro non è né Schoeder, né Blair, né Bush. Dietro questa riforma c'è l'ombra di Putin...». E ancora: «Avete costruito un tenebroso giocattolo di diktat e strozzature: è scomparsa la capacità di mediazione propria della politica e la scena è dominata dall'illusione autoritaria». Il verde **Marco Boato** parla di «schizofrenia fra devolution e ristatalizzazione». **Pierluigi Mantini**, Dl ha una battuta felice: dietro la Costituzione del 1948 si sentivano le voci di Mazzini, Cavour, Cattaneo, Beccaria, «grandi voci e nomi lontani, ma le voci che ascoltiamo dietro questo vostro testo costituzionale parlano in modo ipocrita di piccole patrie e di modesti interessi di partito...».

La storia continua. Mancano ancora tre passaggi e il referendum.

È sempre recitata da parte del centro destra, con un minimo d'assistenza da parte del centro sinistra, la storiella della necessità di rafforzare l'esecutivo per il bene del paese...

«Ricorriamo agli esempi. De Gasperi, ma anche Fanfani, Moro, Craxi hanno governato con efficacia, senza tuttavia dover ricorrere alle forzature di questo periodo. Con la scusa delle norme antiribaltone si va all'espropriazione. Anche il famoso progetto Salvi sul premierato, prevedeva prima dello scioglimento la sfiducia costruttiva, ma la mozione doveva essere presentata da una maggioranza parlamentare. Non si chiedeva una maggioranza della maggioranza. Questi pretendono una garanzia assoluta. No, invece, non possiamo concederla, perché non si possono fermare le lancette del tempo al giorno delle elezioni. Si deve prevedere tutto. Anche la possibilità di cambiare e la possibilità che un candidato bravo in campagna elettorale non sappia governare».